UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

RAPPORTO UNIONCAMERE 2008
SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

1. Le tendenze evolutive delle imprese

Le dichiarazioni degli imprenditori raccolte nel primo quadrimestre 2008 e relative alle performance di mercato registrate nel 2007 evidenziano l'immagine di un sistema produttivo a doppia velocità: da un lato si rafforza il nucleo di imprese che, nonostante la congiuntura internazionale, guarda ancora con fiducia allo sviluppo del proprio mercato; dall'altro, non sembra affatto conclusa la fase di forte selezione osservata negli ultimi anni, e fasce sempre più ampie di aziende che non sono riuscite a riposizionarsi e a reagire alle spinte concorrenziali si trovano oggi in crescenti difficoltà.

Nel complesso, risulta essere pressoché stabile il numero delle aziende italiane con almeno un dipendente che ha registrato nel 2007 incrementi di fatturato (poco più di 400mila, pari al 28,4% del totale), mentre sono diventate poco meno di 310mila (quasi il 22%, 4 punti in più in confronto all'anno precedente) quelle che hanno dichiarato una flessione delle vendite. Il saldo fra incrementi e diminuzioni è dunque pari ancora a +6,5 punti percentuali per il totale dell'economia italiana, ma è ben distante dal +11,6 del 2006.

Tiene il Nord. Il Mezzogiorno frena Molte aree del Nord Ovest e del Nord Est mostrano una certa tenuta, con saldi fra andamenti positivi e negativi del giro d'affari che si attestano su valori ancora elevati (tra i 10 e i 12 punti percentuali), a fronte di maggiori difficoltà rilevate invece nelle regioni dell'Italia centrale. Stentano invece a riprendere quota le aziende del Mezzogiorno: con un saldo leggermente negativo, vedono allargarsi il divario che le separa dal resto del Paese.

Le piccole imprese faticano a stare sul mercato. La selezione del tessuto imprenditoriale continua a colpire in primo luogo le piccole e piccolissime imprese, per le quali, indipendentemente dal settore di attività, il saldo tra aumenti e diminuzioni del fatturato risulterebbe pari ad appena due punti percentuali circa. Al contrario, sembra tenere la fascia di imprese dell'industria e dei servizi di medie e grandi dimensioni, confermando il suo ruolo di traino per il nostro apparato produttivo.

Imprese: 46mila imprese in più nel 2007, ma record di cessazioni
Il 2007 è stato segnato da un ulteriore incremento delle iscrizioni al Registro delle Imprese (arrivate a superare le 436.000 unità, circa 13.000 in più rispetto al 2006), a conferma di una ancora forte inclinazione al "fare impresa" nel nostro Paese. A questi segnali di vitalità si contrappone, tuttavia, un nuovo record delle cessazioni, con oltre 390.000 aziende fuoriuscite dal mercato. Più in dettaglio, il numero delle cessazioni è progressivamente cresciuto negli ultimi anni fino a raggiungere nel 2007 il valore più elevato dal 1993; in termini relativi, la loro crescita rispetto all'anno precedente è stata superiore all'11%.

Donne d'impresa a quota 1,2 milioni
L'imprenditoria femminile si conferma un fenomeno in espansione. Alla fine del 2007 erano oltre 1,2 milioni, grazie ad una vitalità nettamente superiore (praticamente doppia) rispetto a quella media nazionale.

Immigrati: 17mila imprese in più nel 2007. 9,2% l'apporto al Pil nazionale

Anche nel 2007 si è avuto conferma dell'eccezionale vitalità dell'imprenditoria immigrata: sono state 37.531 le imprese individuali aperte da persone nate al di fuori dei confini dell'Unione Europea. Rispetto all'anno precedente, il totale delle imprese individuali gestite da titolari immigrati da Paesi non appartenenti all'UE è così aumentato di 16.654 unità, raggiungendo il valore di 225.408 unità, l'8% in più rispetto al dato di fine 2006.

Il ruolo degli immigrati all'economia del nostro Paese è confermato dall'apporto dato alla creazione di valore aggiunto. Secondo le stime elaborate dal Centro Studi Unioncamere e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, tale apporto è stato pari nel 2006 al 9,2% a livello nazionale[1] (era dell'8,8% nel 2005) ma supera l'11% nelle principali regioni d'inserimento: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, cui si affianca quest'anno l'Umbria.

Amministratori d'impresa: i manager anziani "rubano" spazio ai giovani

L'analisi per età riferita alla fine del 2007 dell'universo delle cariche di amministrazione dell'impresa (presidente di consiglio di amministrazione, amministratore delegato, consigliere delegato e amministratore unico) evidenzia una maggiore presenza di tali figure nella fascia di età compresa fra 30 e 49 anni (quasi 457mila cariche, pari al 46,5% di tutte le cariche di indirizzo e governo). La seconda fascia più popolata è quella fra 50 e 69 anni (oltre 380mila cariche, il 38,8% del totale), seguono gli over 70 (poco più di 96mila cariche) mentre solo 48mila cariche (il 4,9% di tutte le posizioni di governo qui analizzate) corrispondono a persone di età inferiore ai 30 anni.

Nei cinque anni considerati, il totale delle cariche "con poteri" delle imprese è cresciuto numericamente del 24%, a testimonianza della forte dinamica della natalità delle imprese costituite in forma societaria. Questa crescita, tuttavia, è il frutto di una dinamica che ha visto ridursi dell'8% il numero di cariche ricoperte da giovani con meno di 30 anni di età, aumentare in media del 25% le cariche dagli appartenenti alle classi intermedie ed "esplodere" di quasi il 50% le posizioni occupate da amministratori over 70.

Amministratori per fasce di età
Variazioni % nel periodo 2007-2002

Cariche	Totale	di cui			
		under 30	30-49	50-69	over 70
Amministratore delegato	-15%	-46%	-23%	-6%	21%
Amministratore unico	32%	0%	32%	33%	51%
Consigliere delegato	-21%	-52%	-27%	-17%	21%
Presidente Consiglio Amministrazione	9%	-35%	2%	16%	39%
Totale cariche con poteri	**24%**	**-8%**	**23%**	**27%**	**47%**
Altre cariche	17%	-20%	13%	26%	60%
Totale amministratori	**19%**	**-18%**	**15%**	**26%**	**56%**

Fonte: Centro Studi Unioncamere

Infrastrutture: un confronto a livello territoriale tra il 2000 e il 2007

L'analisi dell'indice della dotazione infrastrutturale mostra come il divario fra Centro-Nord e Sud si mantenga piuttosto marcato, anche se nel tempo si registra una minima ripresa dell'area meridionale del Paese. Se, infatti, nel 2000 la dotazione complessiva delle infrastrutture del Centro-Nord era dell'11,9% superiore rispetto alla media nazionale contro un -19,9% del Mezzogiorno, nel 2007 il Centro-Nord ha evidenziato un +11,5%, mentre il Mezzogiorno ha registrato un –19,6% rispetto alla media nazionale.

[1] Il calcolo del valore aggiunto derivante dalle attività svolte dagli occupati stranieri per settore, riferito all'anno 2006 e coerente con le stime di contabilità nazionale Istat e con i conti pubblicati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, si è basato su una ricostruzione dell'occupazione interna straniera per settore/ter-ritorio, e comprende anche la componente irregolare.

Per ulteriori informazioni:
ufficio.stampa@unioncamere.it - 06.4704370/ 264/ 287 – 348.0163758 / 348.9025607
www.unioncamere.it

Questo sia pure modestissimo recupero deriva essenzialmente da quelle che possono essere considerate infrastrutture di tipo sociale. Nell'arco temporale considerato, il numero indice di questo tipo di infrastrutture scende infatti nel Centro-Nord da 114,3 a 112,4, mentre nel Mezzogiorno sale da 77,3 a 79,9. Di andamento opposto è invece la situazione delle infrastrutture economiche, con il Centro-Nord che sale da 110,8 a 111,1 e il Mezzogiorno che di converso scende da 81,3 a 80,7, soprattutto a causa di una diminuzione particolarmente rilevante delle strutture per le telecomunicazioni (che passano da 100 a 94,9) e, sia pure in tono minore, nella rete stradale (scese da 91,8 a 87,1).

In aumento invece la dotazione di tutte le altre infrastrutture economiche, ad eccezione dei porti (che rimangono comunque l'unica categoria in cui il Sud prevale anche soprattutto per la migliore collocazione geografica). Da questo punto di vista è particolarmente confortante il dato delle infrastrutture ferroviarie (da 84,7 ad 87,8), effetto molto probabilmente dovuto all'introduzione nel periodo considerato del collegamento ad Alta Velocità fra le stazioni di Roma Termini e Napoli Centrale.

Per quanto concerne le infrastrutture di tipo sociale si evidenzia il netto recupero delle strutture per l'istruzione oramai molto prossime alla parità con il Centro Nord (0,9 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale, contro i 7 dell'inizio del decennio) e qualche segnale di ripresa per quanto riguarda la sanità. Permane invece nettissimo il divario rispetto alle strutture culturali.

Gli indicatori di dotazione infrastrutturale (Italia=100) nelle macro aree del Paese al 2000 e al 2007

Categoria infrastrutturale	2000						2007					
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Rete stradale	107,7	104,0	102,1	104,8	91,8	100,0	115,3	108,1	97,3	107,4	87,1	**100,0**
Rete ferroviaria	97,2	105,6	126,1	108,9	84,7	100,0	91,0	110,0	122,8	107,0	87,8	**100,0**
Porti	67,8	154,7	68,1	95,5	107,7	100,0	56,8	143,6	96,3	96,8	105,6	**100,0**
Aeroporti	128,7	79,0	161,1	123,0	60,3	100,0	124,1	82,9	160,3	122,3	61,2	**100,0**
Impianti e reti energetico-ambientali	137,2	126,2	96,4	121,0	63,8	100,0	129,6	128,9	100,8	120,4	64,5	**100,0**
Copertura dei servizi a banda larga	-	-	-	-	-	-	114,1	91,9	101,0	103,0	94,9	**100,0**
Reti bancarie e di servizi vari	130,2	117,7	118,6	122,6	61,0	100,0	137,3	110,0	112,4	120,8	63,8	**100,0**
Infrastrutture economiche	109,8	112,4	110,4	110,8	81,3	100,0	109,8	110,8	113,0	111,1	80,7	**100,0**
Strutture culturali	100,0	110,6	175,0	127,2	57,0	100,0	108,5	102,5	171,3	126,5	57,1	**100,0**
Strutture per l'istruzione	104,5	102,9	105,8	104,4	93,0	100,0	96,4	96,4	109,6	100,6	99,1	**100,0**
Strutture Sanitarie	123,8	96,2	112,2	111,4	81,9	100,0	117,2	103,4	108,9	110,2	83,5	**100,0**
Infrastrutture sociali	109,4	103,3	131,0	114,3	77,3	100,0	107,3	100,8	129,9	112,4	79,9	**100,0**
Totale	**109,7**	**109,7**	**116,5**	**111,9**	**80,1**	**100,0**	**109,0**	**107,8**	**118,1**	**111,5**	**80,4**	**100,0**
Totale senza porti	114,4	104,7	121,9	113,7	77,1	100,0	114,8	103,8	120,5	113,1	77,7	**100,0**

N.B. Per quanto riguarda la categoria "copertura dei servizi a banda larga" l'indice relativo all'anno 2000 non era calcolabile per la pressoché totale assenza di questi fenomeni sul territorio nazionale.

Fonte: Istituto G. Tagliacarne-Unioncamere

2. Competitività e dinamiche settoriali

Nel 2007 l'Italia è risultata, con quasi 359 miliardi di euro, la quarta nazione esportatrice tra le 27 che compongono l'Unione Europea. Al primo posto della graduatoria si colloca la Germania, con un valore delle esportazioni quasi tre volte superiore a quello italiano, seguita da Francia e Paesi Bassi.

Rispetto all'anno precedente il valore del commercializzato all'estero dei beni italiani ha registrato un incremento dell'8%, superiore alla media dell'Unione Europea. Un primo aspetto che sembra distinguere l'export italiano da quello degli altri Paesi dell'Unione è la maggior incidenza del mercato extracomunitario: quasi il 40% del valore dei prodotti commercializzati sui mercati esteri è infatti diretto verso Paesi non appartenenti all'Unione.

L'analisi del valore unitario (dato dal rapporto tra valore dell'export e le quantità esportate) nel 2007 rispetto al 2006, evidenzia come, in genere, all'interno dei singoli settori vi sia stato un innalzamento della qualità dei prodotti esportati e, quindi, che le imprese italiane riescono ad essere competitive sui mercati europei extra-UE commercializzando beni di maggior pregio (calzature, oreficeria, meccanica di precisione). Tendenza opposta nel mercato asiatico, dove la correlazione tra esportazioni e valore medio unitario è di ordine inverso, in cui la competitività si gioca soprattutto sul fattore prezzo.

Ancora differente risulta essere l'andamento nel mercato americano, continente dove la forza dell'euro ha giocato un ruolo fondamentale. Solo il settore della metalmeccanica presenta risultati eccellenti in termini di crescita del commercio con l'estero, andamenti determinati soprattutto da un contenimento dei valori medi unitari per quanto riguarda i mezzi di trasporto e la meccanica tradizionale.

Appare sempre più evidente che la concorrenzialità sui mercati esteri sia legata alla capacità competitiva delle singole imprese e, per esteso, alla qualità del sistema territoriale nel quale le aziende sono inserite. Imprese che nel corso degli anni sono andate peraltro ad aumentare: secondo i più recenti dati del Centro Studi Unioncamere, riferiti al 2007, il numero delle aziende manifatturiere con dipendenti che esportano è pari a poco più di centomila, ossia circa un terzo del totale (erano poco più di 93.000 nel 2006, con una crescita da un anno all'altro pari a oltre il 15%).

Le medie imprese alla guida del riposizionamento competitivo del *made in Italy*

Sono 4.085 le medie imprese industriali attive in Italia. Ad esse va ricondotto circa il 14% del valore aggiunto manifatturiero italiano, percentuale che sale al 22% considerando anche l'indotto. La loro rilevanza per l'interpretazione delle trasformazioni in atto nel nostro apparato produttivo è dovuta anzitutto al fatto che, in molti comparti, hanno rappresentato la punta di diamante in quel processo di riposizionamento del sistema industriale italiano sui mercati internazionali, oggi evidente anche attraverso una lettura dei dati relativi all'export.

Per capire meglio il "modello" delle medie imprese occorre osservare che la loro crescita in termini di valore aggiunto nell'ultimo decennio è riconducibile solo marginalmente (3,2%) ad un aumento di produttività; deriva invece in misura molto più consistente dall'incremento della forza lavoro (19,3%), seguito dall'aumento dei prezzi (15,0%).Tuttavia, sia l'incremento dell'occupazione che quello dei prezzi deve essere interpretato positivamente: più occupati e, soprattutto, più occupati qualificati rappresentano evidentemente una condizione di benessere diffuso sul territorio; l'incremento dei prezzi, poi, altro non è che l'effetto di un processo continuo (e ben riuscito) di qualificazione delle produzioni.

Indici di sviluppo delle medie imprese industriali: composizione del valore aggiunto
Variazioni % 1996-2005

	Variazione % del valore aggiunto 1996-2005			
	Totale	Effetto aumento occupati	Effetto aumento prezzi (*)	Effetto aumento produttività
Distretti	39,6	18,4	14,4	3,1
SLP	44,4	19,9	12,4	7,1
Altre	41,8	19,6	15,6	2,6
Alimentare	37,5	19,8	13,6	1,0
Beni per la persona e per la casa	31,0	12,0	10,8	5,6
Carta ed editoria	30,4	22,3	6,0	0,6
Chimico e farmaceutico	45,0	25,7	26,0	-8,4
Meccanico	48,0	22,9	10,0	9,5
Siderurgico e metallurgico	63,6	22,7	37,2	-2,8
Altri settori	36,7	21,1	13,4	-0,5
Made in Italy	***39,8***	***17,8***	***12,5***	***5,5***
Nord Ovest	37,1	14,6	15,7	2,7
Nord Est	47,0	22,4	14,2	5,2
Totale Medie imprese	**41,6**	**19,3**	**15,0**	**3,2**

(*) Elaborazione sull'indice ISTAT dei prezzi alla produzione integrato con le variazioni dei prezzi unitari all'export.

Fonte: Mediobanca – Unioncamere

Le strategie di localizzazione delle medie imprese

Approfondite indagini condotte dal Centro Studi Unioncamere sul Registro imprese delle Camere di Commercio e sulla banca dati Reprint (gestita da ICE-Politecnico di Milano), consentono oggi di analizzare meglio le strategie di espansione delle medie imprese sul territorio nazionale e all'estero.

In Italia, nel periodo 2000-2005, il saldo tra aperture e chiusure di nuovi insediamenti produttivi e commerciali delle medie imprese (sotto forma di Unità Locali dell'impresa madre o di imprese controllate) è risultato positivo per un totale di 1.003 unità.

Nell'89,6% dei casi i nuovi insediamenti sono stati realizzati/acquisiti nella stessa provincia in cui la media impresa ha la sede principale, a conferma del legame di queste aziende con il territorio d'origine. Se la media impresa mantiene le proprie radici produttive ben salde sul territorio di origine, guarda però con sempre maggiore attenzione anche alle possibilità di sviluppo offerte dai mercati esteri. Sono, infatti, 1.169 quelle che a tutto il 2005 operavano sui mercati esteri anche attraverso investimenti industriali o commerciali (2.651 IDE nel 2005, +15,4% rispetto al 2000). Le medie imprese "multinazionali" hanno circa 80 mila dipendenti negli stabilimenti e nelle piattaforme commerciali al di fuori dei confini nazionali, ossia in media 68 in più rispetto a quelli che ciascuna di esse ha già in Italia.

Il modello di innovazione e le risorse umane nelle medie imprese

L'innovazione rappresenta la leva principale per sostenere la competizione internazionale delle medie imprese. E quanto più si amplia la dimensione internazionale tanto più cresce l'esigenza di investire in innovazione (e viceversa), spingendo in alto il livello di rischio ma anche il rendimento del capitale. In questa chiave di lettura, le imprese con maggiori

performance internazionali sono le innovatrici, che dall'operare immediatamente sui mercati internazionali traggono i volumi che giustificano i più elevati investimenti in innovazione.

Il modello di innovazione delle medie imprese
Marchi e brevetti 2000-2005 e grado di apertura verso i mercati esteri

	Italia		Nord Ovest		Nord Est		Centro-Sud e Isole	
	Numero Medie Imprese	Quota export su fatturato (in %)	Numero Medie Imprese	Quota export su fatturato (in %)	Numero Medie Imprese	Quota export su fatturato (in %)	Numero Medie Imprese	Quota export su fatturato (in %)
Medie imprese brevettanti (2000-2005)	680	49,0	313	50,3	281	49,9	86	41,6
Medie imprese non brevettanti	3.405	31,0	1.377	32,8	1.251	32,4	777	24,9
Medie imprese con un marchio comunitario (2000-2005)	957	37,7	364	37,4	439	38,8	154	35,2
Medie imprese senza marchi comunitari	3.128	32,5	1.326	35,2	1.093	33,9	709	24,4

Fonte: Centro Studi Unioncamere, elaborazione su dati Osservatorio Unioncamere Brevetti e Marchi

Analizzando ed incrociando i dati Mediobanca-Unioncamere con le informazioni contenute nelle banche dati EPO, è emerso che le medie imprese che hanno depositato brevetti comunitari nel periodo 2000-2005 esportano per una quota pari al 49,0% del proprio fatturato, mentre le medie imprese che non hanno depositato brevetti europei esportano il 31,0% del fatturato.

Un'analisi delle imprese "sopravvissute" nel 2005

L'analisi si focalizza sulle aziende con un numero di dipendenti compreso tra 1-49 e sui principali comparti manifatturieri, al fine di indagare le traiettorie seguite dal sistema delle piccole imprese manifatturiere italiane per adattarsi alle forti turbolenze del contesto economico globale. Tra il 1998 e il 2005, questo segmento di imprese ha incrementato l'occupazione dipendente del 9,0%.

In particolare, questo incremento netto del numero di dipendenti è determinato da due differenti componenti: la prima è data dall'incremento di dipendenti nelle imprese che, sia nel 2005 che nel 1998, avevano meno di 50 dipendenti, incremento che è pari al 17,2%; la seconda componente è data dalla riduzione degli occupati nelle medie e grandi imprese che scendono sotto la soglia dei 50 dipendenti, variazione pari al -8,2%.

Un ulteriore elemento emerso dall'analisi è dato dall'irrobustimento del comparto delle piccole imprese, che nel periodo considerato hanno aumentato la dimensione media in termini di dipendenti, passando da 6,7 a 7,3 unità. Nel Mezzogiorno, dove la selezione è stata particolarmente dura, le imprese sopravvissute appaiono essere più robuste e, conseguentemente, capaci di incrementare in modo apprezzabile l'occupazione.

Dinamica dell'occupazione dipendente delle piccole imprese del 2005 'sopravvissute' nel periodo 1998-2005
Variazioni 1998-2005

Settore	Totale	var. %	Piccole imprese sia nel 1998 che nel 2005	var. %	Imprese di classi superiori che diventano piccole	var. %
Alimentare	29.846	25,6%	38.633	33,2%	-8.787	-7,5%
Elettronica	9.925	9,1%	23.709	21,9%	-13.784	-12,7%
Legno Arredamento	19.739	15,5%	24.977	19,6%	-5.238	-4,1%
Meccanica	18.135	10,5%	34.203	19,8%	-16.068	-9,3%
Metalli	36.661	12,5%	53.713	18,3%	-17.052	-5,8%
Tessile Abbigliamento Calzature	-18.196	-7,1%	9.235	3,6%	-27.431	-10,7%
Totale	**96.110**	**9,0%**	**184.470**	**17,2%**	**-88.360**	**-8,2%**

Fonte: Centro Studi Unioncamere, elaborazioni su dati Registro Imprese, integrato con altri archivi amministrativi

La dinamica del fatturato degli esercizi commerciali e l'evoluzione del sistema distributivo nel 2007

La dinamica del giro d'affari del sistema distributivo italiano, dopo avere accennato nel corso del 2006 un timido segnale di ripresa, torna a mostrare una moderata crescita negativa. L'entità della variazione media annua sperimentata nel 2007 è modesta, pari al -0,2% anno su anno, ma evidenzia la fase di stallo in cui si trovano le vendite nel sistema italiano, che nel complesso, pur permanendo eterogenee peculiarità geografiche e settoriali, mostrano una dinamica oscillante attorno allo zero da circa ventiquattro mesi.

Per quanto attiene la specializzazione merceologica è evidente come il segnale negativo che traspare dalle statistiche nazionali dipenda esclusivamente dal canale specializzato, sia alimentare che non alimentare. Nel 2007 Iper, Super e grandi magazzini, che già nel 2006 avevano mostrato un'accelerazione nell'incremento dei fatturati, continuano a crescere a ritmi superiori al 3% annuo.

L'unico contributo positivo alla crescita del fatturato delle vendite nel complesso del sistema italiano proviene quindi dalla distribuzione despecializzata. Questo formato distributivo non ha mostrato nemmeno negli anni precedenti segnali di flessione, ma solo fasi di decelerazione legate al contesto congiunturale.

Lo scenario del turismo in Italia

Gli arrivi turistici internazionali crescono per il quarto anno consecutivo e anche i ricavi sembrano seguire questa crescita. La crescita del movimento turistico internazionale, riavviatasi nel 2005, continua. Nel 2007, infatti, l'UIC ha registrato 71,2 milioni di ingressi, +5,6% rispetto al 2006 e +18,2% rispetto al 2005. In questo modo viene invertita la tendenza negativa in essere dal 2002.

Nel 2007 i viaggiatori stranieri hanno speso in Italia oltre 31 miliardi di euro determinando un saldo netto positivo di 11,2 miliardi. I buoni risultati della destinazione Italia sul fronte internazionale (42,8% delle presenze del 2006) riescono, dunque, a compensare le difficoltà che hanno caratterizzato il mercato interno.

3. Inflazione, consumi, redditi e salari

Alimentari ed energia erodono il potere d'acquisto delle famiglie

Negli ultimi dodici mesi l'inflazione ha mostrato una forte accelerazione. Il repentino cambiamento di intonazione si è avuto nei mesi estivi dello scorso anno: dal settembre del 2007 al momento in cui scriviamo l'inflazione è pressoché raddoppiata, sostenuta in larga parte dagli aumenti dei generi alimentari e dei carburanti.

Il quadro dei prossimi mesi non è confortante. Le tensioni sul mercato alimentare paiono destinate a durare. Le quotazioni del grano duro hanno confermato i massimi già raggiunti nella seconda metà del 2007 e le altre filiere alimentari, oltre a quelle dei derivati dei cereali, stanno manifestando tensioni dai derivati del latte, agli oli e grassi, alle carni di pollo, sino alle conserve (tonno in olio d'oliva, pomodori, ecc).

Quello che era inizialmente un episodio inflazionistico confinato ad alcune specifiche merceologiche sta conoscendo un momento di contagio con rincari sia lungo le singole filiere, dal mais all'olio, dalla farina alla pasta, dal latte ai formaggi che sulle altre filiere, a causa della necessità delle distribuzione commerciale di compensare gli aumenti sui singoli prodotti e equilibrare i prezzi relativi, secondo la logica tipica di un pricing sull'assortimento.

Nel mercato dei beni non alimentari il cammino del 2008 si annuncia in graduale accelerazione. Per quest'anno la componente interna del costo del lavoro rimarrà ancora moderata. Gli esiti più evidenti in termini di costi unitari del lavoro e di pressioni sui margini e sui prezzi dell'output sono da attendersi nel prossimo anno. Per il 2009 si mantiene uno scenario di stagnazione della produttività e si apre il rischio di un possibile travaso della maggiore inflazione corrente sui redditi da lavoro futuri.

Per i servizi si confermano andamenti moderati in virtù soprattutto dei recuperi di produttività e di un accresciuto livello di concorrenza in molti mercati, dai voli aerei, ai servizi finanziari, a quelli di alloggio, ma il venire meno degli effetti dei provvedimenti amministrativi del 2007 comporta di per sé una risalita dai minimi storici e un ritorno dell'inflazione di comparto sopra al 2,5% già dai prossimi mesi.

Sul versante delle tariffe ci si aspetta un rincaro tenendo conto che quelle dell'energia elettrica e del gas devono ancora incorporare l'aumento delle quotazioni del petrolio. In aumento il costo dei rifiuti, dei trasporti pubblici locali, dell'acqua.

Con queste premesse tassi di inflazione superiori al 3% sono destinati a persistere almeno sino alla fine della prossima estate. La previsione di inflazione per la media del 2008 si attesta dunque al 3% e, nell'eventualità che il petrolio dovesse confermare gli attuali livelli, gli effetti d'impatto indiretto dello shock potrebbero arrivare a compimento, si prospetta un percorso in salita anche per l'anno 2009.

Bisogna poi ricordare che il rincaro del greggio sta mettendo già a dura prova i bilanci familiari: l'inflazione viaggia in questi mesi ben al di sopra della dinamica dei salari nominali. L'evidenza di una inflazione che accelera e il conseguente arretramento del potere d'acquisto, soprattutto se protratta nel tempo, può condizionare le aspettative circa l'inflazione futura e per questa via indurre i lavoratori a tentare di incorporare nelle prossime tornate contrattuali sia il recupero della maggiore inflazione passata che la maggiore inflazione attesa per il futuro.

Di certo di questo passo le rivendicazioni salariali si incamminano in un percorso di difficile ricomposizione e vi è il rischio concreto che si ripresentino sintomi di avvio di una "spirale prezzi/salari", laddove le maggiori rivendicazioni salariali di oggi alimentano i prezzi più elevati domani.

Ma una compressione ulteriore del potere d'acquisto delle famiglie, già compromesso dai rincari dei generi alimentari, in un contesto di clima di fiducia in calo, con possibili rialzi

all'orizzonte dei tassi e notizie non confortanti su una prossima recessione americana, appaiono un mix di difficile somministrazione.

Alla ricomposizione di questo quadro può non essere così sbagliato immaginare aiuti provenienti da una riduzione della pressione fiscale, che consenta di compensare almeno una parte della perdita di potere d'acquisto, quella originata dai rincari degli alimentari e ridare fiato ai consumi, in una fase ciclica che si prospetta non facile.

L'evoluzione delle tariffe dei servizi di pubblica utilità in Italia

In Italia, nel periodo compreso tra il 1998 e il 2007 – cioè dalla fase iniziale del processo di industrializzazione delle local utilities ad oggi – le tariffe pagate dalle famiglie per i principali servizi di pubblica utilità (gas, elettricità, acqua, rifiuti, trasporti urbani, ecc.) si sono accresciute in media del 40,4%, a fronte di un incremento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale del 22,2%.

Per la precisione, hanno segnato un aumento di gran lunga superiore al tasso d'inflazione la tariffa dei rifiuti (+49,6%), quella dell'acqua potabile (+44,6%) e quella del gas naturale (+37,8%); mentre leggermente più moderati sono risultati i rincari dei trasporti urbani (+30,4%) e della bolletta elettrica (+28,7%).

L'andamento delle tariffe pagate dalle famiglie per i principali servizi pubblici locali

Anni 1998-2007 (Numeri indici - 1998=100)

Servizi	Anno 1998	Anno 1999	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
Acqua potabile	100,0	108,6	112,1	114,6	116,9	121,0	127,4	131,9	138,0	144,6
Rifiuti solidi	100,0	103,6	108,8	111,7	115,6	120,4	125,0	130,6	137,0	149,6
Elettricità	100,0	95,9	103,8	107,1	105,4	108,4	105,0	109,1	122,8	128,7
Gas naturale	100,0	98,4	108,9	116,9	111,3	116,9	117,1	125,9	137,7	137,8
Trasporti urbani	100,0	102,5	105,0	106,5	110,1	115,1	121,8	124,5	128,3	130,4
Totale	**100,0**	**101,9**	**110,2**	**115,3**	**113,5**	**118,1**	**120,3**	**127,1**	**137,0**	**140,4**
NIC*	100,0	101,7	104,3	107,1	109,8	112,8	115,2	117,5	120,0	122,2

*Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale

Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati ISTAT

Nel confronto europeo il dati italiani non sempre sono confrontabili per via di una serie di fattori tra cui i livelli più elevati in partenza, le tariffe "sussidiate" di alcuni servizi come il trasporto urbano, le tariffe praticate dalle amministrazioni locali- come per la gestione dei rifiuti - la partecipazione privata dei capitali delle società di gestione. Questo, sommato al ristagno del potere di acquisto dei redditi da lavoro e da pensioni, dà come risultato una forte riduzione del potere d'acquisto delle famiglie specie quelle più numerose e quelle nel Mezzogiorno, aggravate dalla mancata applicazioni di agevolazioni tariffarie e sgravi in presenza di specifiche condizioni.

A prescindere dalla dimensione delle utenze domestiche, in tale contesto è comunque interessante mettere in evidenza due punti:

1) i disagi che vivono le famiglie italiane: il 9,3% incontra notevoli difficoltà a saldare le bollette con regolarità (il 15,2% nel Mezzogiorno) e il 10,4% delle stesse non può permettersi di riscaldare adeguatamente la propria abitazione (il 20,9% nel Mezzogiorno);

2) nel 2007 la spesa totale dei consumatori per i principali servizi di pubblica utilità è aumentata del 52,7% rispetto al 1998 (anno che coincide grosso modo con la fase iniziale del processo di riforma delle *local utilities*), raggiungendo la ragguardevole cifra di 41.772 milioni di euro, aumenti solo in minima parte ascrivibile alla maggiore domanda da parte degli utenti.

I differenziali di consumo per tipologia di famiglia

Considerando sia la spesa delle famiglie residenti, sia quella dei turisti, l'incremento annuo dei consumi per il 2007 si è dimostrato stagnante in linea con l'anno precedente (+1,3%, contro il +1,2% del 2006). Con riferimento agli acquisti di beni di largo consumo (alimentari e non alimentari), il Centro Studi Unioncamere ha rielaborato i dati forniti dal panel ACNIELSEN con cui è possibile valutare l'andamento dei consumi non solo a livello territoriale (macro-ripartizioni) ma anche per tipologia familiare e fonte d'acquisto. Tali elaborazioni confermano l'entità dell'incremento della spesa tra il 2006 e il 2007, con una variazione del +1,2% trainata soprattutto dalle regioni dell'Italia centrale (+2,8%). In sensibile flessione è il dato aggregato relativo alle famiglie meridionali (-1,4%), mentre il Nord si colloca poco al di sopra della media nazionale.

Dall'analisi emerge che:

- rispecchiano le tendenze generali le famiglie con bambini non oltre i 17 anni (*maturing families*) e quelle con solo bambini grandi, tra 11 e 17 anni (*established families*);
- sono in crescita la spesa dei *singles* in età lavorativa, delle coppie giovani senza figli o con figli molto piccoli (*pre-families* e *new families)*;
- sono in crescita in misura più contenuta le spese delle famiglie più anziane senza figli o con figli maggiorenni (*older couples*), in grado quindi di generare anch'essi reddito;
- segnali di disagio provengono invece dai single pensionati (il valore degli acquisti totali cresce di appena lo 0,4% tra il 2006 e il 2007, con un +1,6% per i generi alimentari) e, soprattutto, dalle famiglie con a capo una persona di età compresa tra i 35 e i 54 (*families*) - in molti casi con figli maggiorenni ma non ancora percettori di reddito - per le quali finanche i consumi *food* segnano una decisa flessione (-2,9%, contribuendo quindi al -3,9% complessivo).

L'impoverimento delle fasce sociali più deboli

Un importante dettaglio circa il livello di benessere della collettività può essere fornito dalle valutazioni del patrimonio delle famiglie che l'Istituto Tagliacarne ha effettuato a livello provinciale per gli anni dal 2004 al 2006, distinguendo il relativo totale in due categorie: attività reali (abitazioni, comprese quelle secondarie, e terreni agricoli, esclusi quelli edificabili); attività finanziarie (depositi, valori mobiliari e riserve, comprese le riserve tecniche di assicurazione e i fondi pensione).

Su un valore complessivo del patrimonio familiare che nell'anno 2006 è stato stimato pari a 8.665,5 miliardi di euro, la quota di pertinenza delle regioni del Centro-Nord ha sfiorato il 77,5% mentre alle regioni del Mezzogiorno è spettato il rimanente 22,5%. E mentre al valore totale registrato dal Centro-Nord (6.715,7 miliardi di euro), le attività reali – principalmente costituite dalle abitazioni – hanno contribuito soltanto con il 59,4%, contro il 71,1% del Mezzogiorno, sono le attività finanziarie (con un contributo del 40,6%) a distaccare il Centro-Nord dall'altra ripartizione, dove si raggiunge soltanto il 28,9%.

Consistenza del patrimonio delle famiglie per regione al 31 dicembre 2006

Regioni	Dati assoluti (euro)				Totale nazionale=100		
	Milioni di euro			Per famiglia (euro)	Attività reali	Attività finanziarie	Totale
	Attività reali	Attività finanziarie	Totale				
Piemonte	432.317	351.336	783.653	405.463	55,2	44,8	100,0
Valle d'Aosta	18.652	10.200	28.852	502.062	64,6	35,4	100,0
Lombardia	1.010.247	759.204	1.769.451	434.519	57,1	42,9	100,0
Trentino Alto Adige	119.307	64.663	183.970	454.426	64,9	35,1	100,0
Veneto	504.400	341.562	845.962	442.032	59,6	40,4	100,0
Friuli Venezia Giulia	129.411	71.541	200.952	375.224	64,4	35,6	100,0
Liguria	200.402	127.575	327.977	424.761	61,1	38,9	100,0
Emilia Romagna	473.172	354.303	827.475	448.684	57,2	42,8	100,0
Toscana	368.550	209.371	577.921	376.583	63,8	36,2	100,0
Umbria	70.927	44.160	115.087	326.859	61,6	38,4	100,0
Marche	136.754	77.305	214.059	353.559	63,9	36,1	100,0
Lazio	526.677	313.673	840.350	384.078	62,7	37,3	100,0
Abruzzo	96.294	43.776	140.070	273.981	68,7	31,3	100,0
Molise	22.496	10.048	32.544	260.554	69,1	30,9	100,0
Campania	366.752	173.221	539.973	266.396	67,9	32,1	100,0
Puglia	298.985	106.753	405.738	274.007	73,7	26,3	100,0
Basilicata	30.737	16.027	46.764	209.798	65,7	34,3	100,0
Calabria	100.102	47.791	147.893	198.886	67,7	32,3	100,0
Sicilia	350.968	123.363	474.331	244.796	74,0	26,0	100,0
Sardegna	120.709	41.752	162.461	251.386	74,3	25,7	100,0
Centro nord	3.990.816	2.724.893	6.715.709	414.214	59,4	40,6	100,0
Mezzogiorno	1.387.043	562.731	1.949.774	253.405	71,1	28,9	100,0
Italia	**5.377.859**	**3.287.624**	**8.665.483**	**362.460**	**62,1**	**37,9**	**100,0**

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Da qui la tendenza registrata dei meridionali a privilegiare gli impieghi meno aleatori del risparmio, rappresentati principalmente dalle abitazioni, rispetto ai più rischiosi investimenti in strumenti finanziari, confermato anche dall'aumento dei finanziamenti a medio lungo termine per acquisto delle abitazioni contratti con le banche.

In tutte le regioni del Nord – con la sola eccezione del Friuli-Venezia-Giulia – la ricchezza media per famiglia è risultata superiore ai 400 mila euro, con un picco di 502 mila in Lombardia; nelle regioni del Centro ci si è collocati attorno ai 350 mila euro e in quelle del Sud-Isole (con un valore medio di poco più di 253 mila euro) si è oscillati tra il massimo di 274 mila spettante alla Puglia e il minimo di 199 mila della Calabria. Se poi si considerano congiuntamente la dimensione fisica delle famiglie e il livello economico del territorio di residenza, le differenze si ampliano ulteriormente, mettendo in rilievo le notevoli disuguaglianze che, da tali punti di vista, esistono nel nostro Paese.

Bastano due rapporti tra i dati del Mezzogiorno e quelli del Nord-Ovest per dare un'idea dell'estensione del fenomeno:

- da una parte, si vede come il reddito medio per famiglia nelle regioni del Mezzogiorno (32.481 euro) risulti del 28,4% inferiore a quello delle regioni nord-occidentali;
- dall'altra, con riferimento allo stesso gruppo di famiglie numerose, il reddito delle famiglie residenti nel Mezzogiorno (38.458 euro) diverge di un più corposo 38,1% rispetto a quello delle famiglie che risiedono nel Nord-Ovest (62.110 euro).

Redditi medi *(al lordo dei fitti figurativi)* percepiti nel 2005 dalle famiglie secondo l'ampiezza e il territorio di residenza

Ampiezza delle famiglie	Centro Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Totale		
Sez. A - Reddito medio per famiglia (euro)						
1 componente	27.951	26.298	26.479	27.100	17.340	24.351
2 componenti	45.223	43.108	41.992	43.709	28.837	39.763
3 componenti	58.597	54.747	53.020	55.829	38.175	50.388
4 componenti	59.877	59.735	58.541	59.412	43.731	52.788
5 e più componenti	62.110	59.873	59.093	60.262	38.458	49.134
Totale	**45.371**	**44.443**	**43.880**	**44.673**	**32.481**	**40.743**
Sez. B - Reddito medio per componente (euro)						
1 componente	28.095	26.555	26.695	27.295	17.560	24.564
2 componenti	22.727	21.767	21.176	22.018	14.604	20.059
3 componenti	19.622	18.423	17.830	18.746	12.898	16.951
4 componenti	15.032	15.059	14.761	14.953	11.078	13.323
5 e più componenti	11.327	10.886	10.936	11.038	7.308	9.168
Totale	**19.747**	**18.512**	**17.876**	**18.828**	**11.918**	**16.386**

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

4. Mercato del lavoro, sistema della formazione e processi di innovazione

Le tendenze dell'occupazione e l'impatto sulla crescita economica

L'occupazione ha continuato ad aumentare nel 2007 e mantiene un ritmo di crescita modestamente positivo anche nelle aspettative per il 2008. I primi dati disponibili attraverso il *Sistema Informativo Excelsior*, con riferimento ai programmi di assunzione delle aziende per il 2008, evidenziano l'uso "estensivo" del fattore lavoro come leva principale della crescita economica ma, al contempo, rivelano un graduale miglioramento del profilo qualitativo dei fabbisogni occupazionali.

Il saldo occupazionale delle imprese extra-agricole dovrebbe attestarsi poco al di sopra dell'1%, pari alla creazione netta di oltre 120.000 nuovi posti di lavoro nell'arco dell'anno. La tenuta occupazionale attesa per il 2008 sembra toccare, sia pur in misura diversa, tutte le classi dimensionali d'impresa, mentre a livello territoriale il Centro sarebbe l'unica area a far rilevare un tasso di variazione sostanzialmente identico a quello dell'anno precedente.

Imprese che non assumono personale dipendente, ma che assumerebbero in presenza di talune condizioni, per settore di attività e ripartizione di attività
Anni 2008, 2007 e 2006 - quote in % sul totale

	Imprese "che assumerebbero qualora..."	Condizioni per l'assunzione (valori %)					
		Maggior flessibilità gestione del personale	Facilità reperimento personale in zona	Ridotta pressione fiscale	Minor costo del lavoro	Assenza di problemi logistici	Altre condizioni (1)
				Anno 2008			
TOTALE	**11,8**	**3,8**	**5,5**	**47,3**	**40,7**	**2,0**	**0,6**
Industria	12,4	4,3	7,9	46,2	38,9	2,0	0,7
Industria in senso stretto	11,8	5,2	8,0	46,0	37,6	2,5	0,7
Costruzioni	*13,2*	*3,2*	*7,7*	*46,5*	*40,5*	*1,3*	*0,7*
Servizi	11,4	3,4	4,0	48,0	42,0	2,1	0,6
Nord Ovest	10,4	5,3	5,3	45,8	40,9	2,2	0,5
Nord Est	9,9	5,3	7,5	44,9	37,7	3,2	1,3
Centro	12,1	2,4	6,0	42,3	46,4	2,3	0,5
Sud e Isole	14,5	2,6	4,3	52,9	38,7	1,1	0,4
				Anno 2007			
TOTALE	**9,3**	**8,1**	**4,6**	**38,5**	**45,6**	**0,9**	**2,3**
Industria	9,4	9,5	7,6	37,8	42,6	0,7	1,7
Industria in senso stretto	8,9	10,4	6,9	38,6	41,2	0,8	2,1
Costruzioni	*10,1*	*8,3*	*8,5*	*36,9*	*44,5*	*0,5*	*1,3*
Servizi	9,3	7,3	2,7	39,0	47,5	1,0	2,6
Nord Ovest	8,2	11,0	4,6	35,4	45,8	0,7	2,6
Nord Est	8,3	11,0	7,2	34,2	44,5	0,9	2,1
Centro	9,2	7,5	5,0	38,6	45,7	1,2	2,1
Sud e Isole	11,6	4,5	2,9	43,6	46,1	0,8	2,2
				Anno 2006			
TOTALE	**8,0**	**6,0**	**4,3**	**34,2**	**51,1**	**1,7**	**2,7**
Industria	7,8	6,3	6,8	33,5	47,8	2,3	3,3
Industria in senso stretto	7,8	7,1	6,6	33,3	47,8	1,9	3,4
Costruzioni	8,0	*5,1*	*7,0*	*33,9*	*47,9*	*3,0*	*3,2*
Servizi	8,2	5,8	2,8	34,6	53,2	1,3	2,4
Nord Ovest	7,3	7,3	3,8	31,5	53,1	1,6	2,6
Nord Est	7,3	9,2	5,9	31,0	49,3	1,6	2,9
Centro	7,8	5,0	5,3	34,6	50,2	1,8	3,2
Sud e Isole	9,6	3,3	3,1	38,2	51,3	1,7	2,4

1 Sono comprese, tra le altre: Acquisizione di nuove commesse/appalti - Agevolazioni fiscali - Risoluzione procedure in atto (mobilità/ristrutturazione/CIG).

Fonte: Centro Studi Unioncamere, 2008

Un ulteriore 12% circa di aziende dichiara di essere intenzionato ad assumere ma solo in presenza di condizioni "di contesto" diverse, quali in primo luogo una minore pressione fiscale e una riduzione del costo del lavoro. Va segnalato, nello specifico, che con riferimento alle previsioni di assunzione per il 2008 quest'ultimo fattore è sopravanzato per la prima volta da quello relativo al carico fiscale.

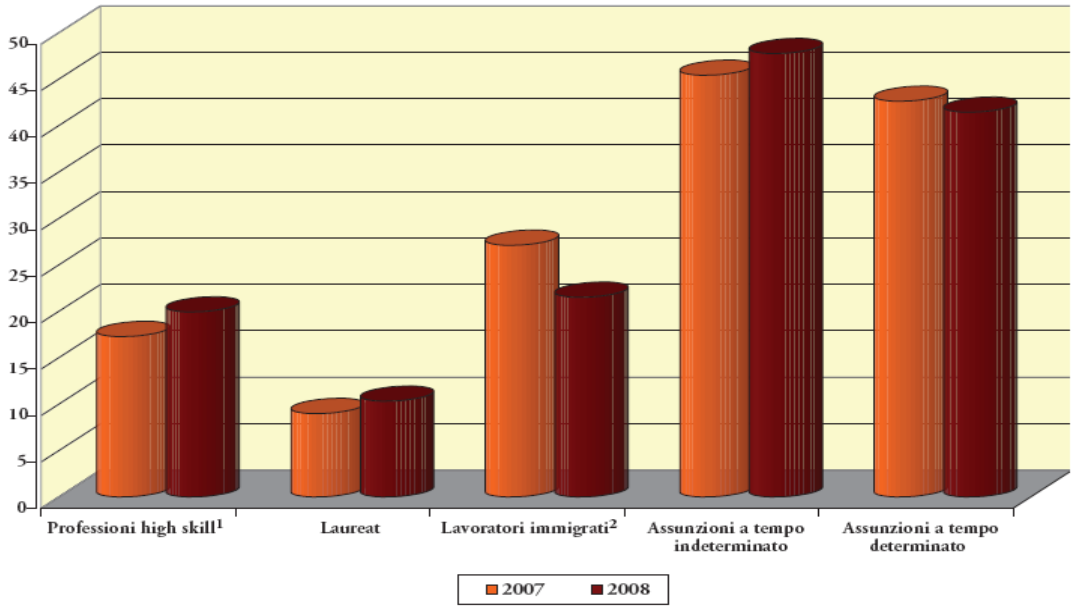
Andando ad analizzare i tassi di variazione occupazionale a livello settoriale osserviamo il dato del terziario pari a +1,4% (contro il +1,0% del 2007),e una dinamica sostanzialmente costante per il comparto manifatturiero, che dovrebbe confermare il tasso rilevato per il 2007 (+0,3%).

Al generalizzato incremento della domanda di professioni *high skill* va collegato quello

relativo al livello di formazione segnalato dalle imprese per le assunzioni previste. In termini relativi, se la richiesta esplicita di laureati riguardava nel 2007 il 9% delle nuove assunzioni, le entrate programmate per il 2008 dovrebbero invece portare tale valore a superare di poco il 10%. Tenendo poi conto del livello di "formazione integrata" – che considera sia il sapere scolastico, sia quello di tipo esperienziale, che con la riforma universitaria e scolastica è diventato parte integrante del percorso formativo individuale – la domanda di laureati supererebbe il 12% del totale, attestandosi al di sopra delle 100mila entrate totali programmate nel corso dell'anno.

Si tratta di incrementi che riguardano in maniera particolarmente significativa il settore industriale nel suo complesso, dove l'incidenza di laureati cresce di quasi due punti e arriva a superare il 7% del totale. Dal punto di vista territoriale, nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro è significativamente più consistente la domanda di laureati. L'aumento nella richiesta dei diplomati riguarda in maniera omogenea sia l'industria che i servizi, mentre a livello dimensionale si conferma il maggiore orientamento ad avvalersi di figure in possesso di questi titoli da parte delle piccole e piccolissime imprese (meno di 50 dipendenti).

Alcune caratteristiche delle assunzioni programmate dalle imprese nel 2008 e confronto rispetto al 2007
Valori in % sul totale delle entrate di ciascun anno



1 High skill: dirigenti, professioni con elevata specializzazione e tecnici
2 Ipotesi massima

Fonte: Centro Studi Unioncamere, 2008

L'*upgrading* qualitativo della domanda di lavoro espressa dalle imprese viene infine confermato da altri due fenomeni riguardanti le caratteristiche delle figure professionali in entrata. Il primo, è il più contenuto ricorso a lavoratori immigrati, che per il 2008 non dovrebbero superare il 22% circa delle assunzioni, cinque punti in meno rispetto al 2007. Il secondo, è l'inversione di tendenza nell'utilizzo delle diverse fattispecie contrattuali da parte delle aziende, che sembra nuovamente muoversi nella direzione di un maggior ricorso al tempo indeterminato.

5. Lo scenario economico internazionale e le previsioni di sviluppo a breve termine delle economie locali

Il 2007, nonostante la *performance* significativa in termini di crescita, non è stato un buon anno per l'economia, in quanto ha gettato le basi per le difficoltà economiche che si stanno palesando con evidenza nell'anno in corso. Le indicazioni formulate dai nostri imprenditori

con riferimento al 2008 lasciano intravedere per l'economia italiana un sensibile rallentamento rispetto agli andamenti positivi del biennio precedente. Secondo gli scenari di sviluppo economico elaborati dal Centro Studi Unioncamere, nell'anno in corso si dovrebbe infatti evidenziare un incremento del PIL pari allo 0,5%, ben più contenuto quindi del +1,5% rilevato a chiusura del 2007.

Nel 2008, la spesa per consumi delle famiglie dovrebbe mostrare una crescita pari allo 0,9%, mentre per gli investimenti fissi lordi si stima un incremento dello 0,8%, in rallentamento rispetto a quanto registrato nel 2007 (+1,2%). La decelerazione degli investimenti è da imputarsi a condizioni finanziarie meno favorevoli e al ridimensionamento del comparto delle costruzioni. Dal lato della domanda estera, l'apprezzamento dell'euro ostacola le esportazioni, che tuttavia dovrebbero continuare a crescere, sebbene su ritmi meno intensi rispetto a quanto rilevato nel 2007 (+2,9% rispetto al +4,3%). Nell'anno in corso si stima, inoltre, una decelerazione delle unità di lavoro, che dovrebbero nel complesso aumentare ad un ritmo dello 0,6%.

A livello territoriale, le indicazioni delle indagini concorrono a delineare per il 2008 una crescita relativamente più robusta al Centro, caratterizzato da un incremento del PIL pari allo 0,7%; seguono Nord Ovest e Nord Est con lo 0,6% in entrambi i casi, a fronte di un debole incremento dell'indicatore per il complesso delle regioni meridionali (0,1%). Il 2008 vede un maggiore incremento delle unità di lavoro nel Mezzogiorno (+1,0%); seguono il Nord Est e il Centro, rispettivamente con lo 0,6% e lo 0,5%, e, infine, il Nord Ovest con lo 0,3%.

Per ulteriori informazioni:
ufficio.stampa@unioncamere.it - 06.4704370/ 264/ 287 – 348.0163758 / 348.9025607
www.unioncamere.it

Scenario di previsione regionale al 2011 del PIL, degli investimenti, delle esportazioni e del tasso di disoccupazione.

Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

	PIL				Esportazioni				Investimenti fissi lordi				Tasso di disoccupazione (valori %)			
	2008	*2009*	*2010*	*2011*	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*	*2008*	*2009*	*2010*	*2011*
Piemonte	0,3	0,9	1,3	1,5	4,1	4,9	5,4	5,6	0,9	1,5	2,0	2,1	3,9	3,8	3,7	3,5
Valle d'Aosta	0,1	1,0	1,3	1,5	-3,6	-2,0	-0,8	0,1	1,6	2,7	3,4	3,8	3,2	2,8	2,5	2,4
Lombardia	0,7	1,3	1,6	1,8	2,9	3,8	4,4	4,8	1,1	1,7	2,1	2,1	3,3	3,2	3,1	2,8
Trentino A.A.	0,6	1,2	1,7	1,8	4,9	3,9	4,5	4,8	0,8	1,7	2,3	2,5	2,7	2,6	2,4	2,2
Veneto	0,6	1,3	1,6	1,8	4,3	3,4	4,1	4,5	0,7	1,4	1,9	2,0	3,2	3,1	3,0	2,9
Friuli V.G.	0,8	1,6	1,8	2,0	2,6	1,9	2,7	3,3	1,7	2,3	2,7	2,7	3,2	3,1	3,0	2,7
Liguria	0,3	0,9	1,3	1,5	6,2	6,7	7,0	7,1	2,0	2,2	2,3	2,3	4,7	4,6	4,4	4,4
Emilia Romagna	0,5	1,5	1,6	1,7	3,4	2,6	3,3	3,8	1,3	1,9	2,4	2,5	2,7	2,6	2,5	2,4
Toscana	0,6	1,2	1,5	1,7	2,4	4,5	5,0	5,3	1,5	2,0	2,3	2,4	4,2	4,2	4,1	3,8
Umbria	0,5	1,1	1,4	1,6	0,5	2,7	3,5	3,9	0,4	1,2	1,8	2,0	4,4	4,4	4,2	4,1
Marche	0,5	1,1	1,6	1,8	0,0	2,2	3,0	3,5	0,9	1,7	2,1	2,2	4,0	3,9	3,8	3,7
Lazio	0,9	1,5	1,6	1,9	2,6	4,6	5,1	5,4	0,5	1,2	1,7	1,9	6,0	5,9	5,8	5,5
Abruzzo	0,2	1,0	1,4	1,6	-0,7	0,6	1,5	2,2	0,1	0,6	0,5	1,1	5,9	5,8	5,8	5,6
Molise	0,5	1,1	1,5	1,6	4,0	4,8	5,3	5,6	0,7	1,1	1,1	1,6	8,1	7,9	7,8	7,6
Campania	0,2	1,0	1,3	1,6	2,5	3,4	4,1	4,5	-0,3	0,2	-0,2	0,6	10,8	10,8	10,6	10,4
Puglia	0,1	0,8	1,3	1,5	4,7	5,4	5,9	6,1	-0,2	0,5	0,2	1,0	10,7	10,5	10,4	10,2
Basilicata	0,0	1,1	1,5	1,7	-9,1	2,3	3,3	4,0	1,7	1,8	1,4	1,8	9,5	9,2	9,0	8,9
Calabria	0,0	0,9	1,3	1,6	1,8	2,8	3,5	4,0	0,9	1,1	0,5	1,1	10,9	10,8	10,7	10,4
Sicilia	0,0	1,0	1,3	1,5	-0,4	0,8	1,7	2,4	1,3	1,5	0,8	1,4	12,9	12,9	12,8	12,6
Sardegna	0,6	1,3	1,5	1,7	0,1	1,2	2,1	2,7	-0,5	0,6	0,3	1,1	9,7	9,7	9,5	9,3
Nord Ovest	0,6	1,1	1,5	1,7	3,3	4,1	4,7	5,1	1,1	1,7	2,1	2,1	3,6	3,5	3,4	3,2
Nord Est	0,6	1,4	1,6	1,8	3,8	2,9	3,6	4,1	1,0	1,7	2,2	2,3	3,0	2,9	2,8	2,6
Centro	0,7	1,3	1,6	1,8	1,8	3,9	4,5	4,9	0,8	1,5	1,9	2,1	5,0	5,0	4,9	4,6
Mezzogiorno	0,1	1,0	1,3	1,5	0,8	2,4	3,2	3,7	0,3	0,8	0,3	1,0	10,7	10,7	10,6	10,4
Italia	**0,5**	**1,2**	**1,5**	**1,7**	**2,9**	**3,5**	**4,2**	**4,6**	**0,8**	**1,5**	**1,7**	**1,9**	**5,9**	**5,8**	**5,7**	**5,5**

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011 (maggio 2008)